

le erbacce

20

**Prima edizione aprile 2019**  
**ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia**  
**[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)**  
**ISBN 978-88-97011-82-8**

Maurizio Centi

# HO UCCISO IL RE

STORIA DI GAETANO BRESCI

ROMANZO



ORTICA EDITRICE

*Dedicato a un altro Gaetano  
compagno, amico, fratello.*

## Indice

<i>Prefazione</i>	7
Ho ucciso il Re	15
APPENDICE	
<i>Giulio Cesare, Atto III, scena 2</i>	111
<i>La tragedia di Monza</i>	113
<i>Postfazione</i>	114
Bibliografia	117



## *Prefazione*

Uno dei gruppi anarchici più attivi a Paterson, nel New Jersey, tra fine Ottocento e inizio Novecento, si chiamava *Diritto all'esistenza*: un diritto elementare, che non avrebbe nemmeno bisogno di essere rivendicato, di essere preteso. Il diritto a una vita dignitosa e decorosa, tutto lì, solo quello, apparentemente niente di più! Partiti sul finire dell'Ottocento dai paesi del Piemonte e della Toscana per trasferire in una giovane America alle prese con le contraddizioni del nascente capitalismo la loro professionale capacità di trasformare la materia grezza in opera d'arte, i tessitori residenti a Paterson, nel New Jersey, avevano dato vita, sull'onda della predicazione libertaria dei vari Gori, Malatesta, Ciancabilla, a un numeroso e dinamico gruppo anarchico, denominato, proprio perché non ci fossero dubbi sulla loro volontà, *Diritto all'esistenza*. Perché questo era il diritto fondamentale in cui era racchiusa la massima aspirazione

alla quale può e deve richiamarsi l'individuo, questa era la sfida lanciata orgogliosamente in faccia a una società, di qua o di là dall'Atlantico che fosse, che di tutto si preoccupava, o meglio dire, si occupava, fuorché di garantire una vita degna a coloro che con il loro lavoro e il loro sudore si dannavano per arricchirla.

Gaetano Bresci è uno di loro, è un esperto tessitore che dalla natia Prato si trasferisce a Paterson, trovando subito lavoro presso una delle tante fabbriche manifatturiere di quella città, già allora una piccola capitale dell'industria tessile nordamericana. Dall'Italia, come tanti suoi compagni di lavoro, non porta solo una solida abilità professionale ma anche gli ideali di fratellanza e libertà che trovano nel pensiero anarchico la loro massima espressione. Naturalmente si inserisce subito nella numerosa comunità libertaria della cittadina, partecipa alle infuocate riunioni e alle accese discussioni animate da quell'ideale così fortemente sentito e desiderato e distribuisce il giornale anarchico *La Questione Sociale*, un periodico con una tiratura di quasi quindicimila copie, tantissime per essere diffuso in una comunità dove è ancora largamente diffusa la piaga dell'analfabetismo.

Gaetano Bresci, di carattere aperto e di pronta intelligenza, si è perfettamente inserito nella nuova società che lo accoglie, ha una buona po-



sizione economica e frequente, a differenza di tanti connazionali, anche l'ambiente nordamericano, formando con la giovane irlandese Sophie Knieland una bella famiglia allietata dalla amatissima figlioletta Madelin. Eppure, proprio in nome di quel diritto all'esistenza così atrocemente violato nella terra d'origine, abbandona un presente e un futuro pieni di soddisfazioni per tornare in patria e compiere quello che ritiene un ineluttabile atto di giustizia: il regicidio. Un regicidio che non solo colpisce nella persona re Umberto I di Savoia, diretto e indiretto responsabile dell'eccidio di decine e decine di popolani milanesi massacrati sulle barricate nel tragico maggio 1898, ma che anche funge da monito a una borghesia e un capitale stupidamente sordi alle richieste di un popolo affamato e privo delle minime libertà politiche e sindacali.

Un regicidio che segna una svolta nella storia del Paese, poiché fa prendere finalmente coscienza che se non si pone rimedio a storture e ingiustizie sempre più insopportabili, la nuova Italia si troverà a dover affrontare una strisciante guerra civile, un conflitto fra forze del lavoro e del capitale sempre più insanabile; un regicidio che significa anche l'offerta irreversibile della propria libertà e della propria vita sull'altare della giustizia, non quella dettata da norme

e leggi create dal Potere, ma quella più alta, che trova nel principio della solidarietà e della fratellanza la sua ragione d'essere. E questo sacrificio che l'anarchico venuto dall'America va consapevolmente ad affrontare sarà segnato dalle brutali vessazioni e vergognose umiliazioni dettate dallo spirito vendicativo dell'istituzione monarchica, così efficacemente, e sorprendentemente, messa in discussione dal gesto di uno sconosciuto operaio pratese. E dal finto suicidio con il quale la monarchia, nel penitenziario di Santo Stefano, vorrà chiudere la partita con chi ha osato sfidarla.

Una storia tragica, dunque, tragicamente conclusasi, ma che lascerà al popolo italiano lo stimolo per trovare nuove e più umane forme di convivenza, anche perché, come scrivono Maurizio Antonioli e Giampietro Berti nel lemma dedicato a Gaetano nel Dizionario biografico degli anarchici italiani, "il gesto di Bresci non si consuma nei brevi istanti della morte del sovrano, ma ha una sua storia che si prolunga nel tempo e nella memoria".

Affascinato dalla bella figura del regicida, e consapevole della necessità del ricordo, Maurizio Centi, in questa sua nuova opera letteraria, ha inteso rendere un tributo alla memoria di Bresci e al suo gesto, ricostruendo con trasporto, in una sorta di accurata e al tempo stesso

libera sceneggiatura, il senso di quelle vicende. C'è felicemente tutto, infatti, in queste belle pagine, c'è la puntuale analisi storica evidenziata dalle numerose letture come l'immedesimazione, propria della libertà dell'autore, con il soggetto della propria narrazione, c'è il giudizio pacato e distaccato, come deve essere per una storia che ha più di cento anni, come un profondo affetto, tanto evidente quanto inevitabile, per questo uomo libero, amante della libertà e della giustizia, che ha contribuito a cambiare la storia del nostro Paese. E al quale, nonostante l'evidente "illegalità" del gesto, va anche quella stessa ammirazione che Centi, sapientemente, ha saputo distribuire a piene mani.

Massimo Ortalli



HO UCCISO IL RE



## Santo Stefano

**L**e due del pomeriggio di mercoledì. Oggi la cella duecentotrentasette, nonostante fuori la primavera faccia sentire tutto il suo tepore, è talmente fredda e umida che sembra quasi di nuotare in un acquario. Gaetano, le catene ai piedi e una vecchia coperta adagiata sulle spalle, sta seduto in terra accanto al tavolaccio legato alla parete, immerso nella lettura del vocabolario di francese. Da qualche tempo ci si dedica ogni giorno, è già qualcosa che gli dà certezza di essere ancora vivo oltre la scritta *Viva l'Anarchia!* lasciatagli in dote qualche tempo prima, su una parete muffa, dall'anarchico Acciarito. In alto, lì di fronte, sopra il regolamento appeso a un chiodo arrugginito, la finestrella con le sbarre spesse che fa filtrare un bagliore di luce dall'esterno. Alla sua destra lo spioncino sempre aperto da cui le guardie carcerarie lo osservano di tanto in tanto per controllare che tutto vada come deve andare.

Proprio adesso Gaetano avverte il rumore indiscreto di uno sbadiglio portentoso.

— Ehilà, Barbieri, si batte la fiacca?

— Silenzio! — gli risponde una voce bruscamente al di là di quella porta, perché le regole della segregazione sono tassative sul parlare e le sanzioni non vanno affatto prese sotto gamba.

*Abbiamo abolito la pena di morte, è vero, ma abbiamo inventato delle pene che la faranno desiderare.*<sup>1</sup>

Non si può scrivere, non si può fumare e neppure lavorare, si può colloquiare mezz'ora con i parenti una sola volta l'anno: è il più completo ozio forzato e il rischio di impazzire, come è già successo a chi lo ha preceduto, è grande. Chi contravviene rischia, a seconda della gravità, la camicia di forza con le cinghie che costringono le braccia a croce, oppure i ferri che legano le mani ai piedi anche di notte, o peggio ancora il letto di forza, che è come una bara a cielo aperto in cui si resta incatenati tutto il tempo della punizione. A essere ben saldi, anche se nessuno fino ad ora c'è riuscito, si può solo aspettare che trascorra il tempo della propria vita nella più totale inedia, in una cella buia larga un metro e lunga due, senza fare un fiato con nessuno, ne-

---

<sup>1</sup> M. Ortalli, *Gaetano Bresci, tessitore, anarchico e uccisore di re*, Nova Delphi, Roma, 2011, p.206.



anche un'ora d'aria al giorno sotto stretta sorveglianza. E nel frattempo fantasticare tutto il resto, i ricordi, i visi amati e il mondo che sta fuori; oppure incidere di nascosto dei brevi pensieri sulle pareti della cella con quello stesso chiodo al quale è appeso il regolamento.

Intanto il tovagliolo arrotolato con cui Gaetano gioca a palla di frequente per tenersi almeno un poco in forma, tanto più che si vede già ingrassato, o che fa rimbalzare addosso alle pareti urtando i nervi delle guardie, giace in un angolo disfatto e tutto sfilacciato. Lui perciò ogni volta lo rimette in sesto e ricomincia il gioco dal principio, e nel farlo gli viene da cantare sottovoce, come un mantra, un'antica filastrocca:

*San Michele aveva un gallo,  
bianco rosso verde e giallo,  
e per addomesticarlo,  
gli dava latte e miele.*

Di lato, sul pavimento, quel che resta del suo pasto odierno: un po' di minestra magra con legumi e pasta in una gamellina di zinco, un pezzo di pagnotta scura e il sopravvitto di un pezzo di formaggio e di un bicchier di vino che si concede molto raramente, visto che quel poco che gli resta di denaro, cinquanta lire circa, va utilizzato con grande parsimonia.

Tano, di corsa a casa, è pronto da mangiare!

Ci sono dei momenti in cui nella sua cella gli pare di sentire come un'eco delle voci del passato. Allora lui si incanta per qualche minuto e ritorna col pensiero a tanto tempo fa, talmente tanto che gli sembra un'altra vita... Tano, ti ricordi? Poi però c'è sempre qualcosa che lo riporta alla realtà, che si tratti di un rumore distante o dell'eco di una voce dall'esterno, o che incroci lo sguardo repentino della guardia attraverso lo spioncino.

Ora Gaetano piega a un angolo la pagina del libro per tenere il segno e poi solleva il capo per guardarsi intorno, anche se lì dentro non c'è proprio niente da vedere; quasi certamente si sta domandando quale giorno è oggi, visto che non c'è nessuno a informarlo e il tempo ormai è soltanto un'opinione. Che si trovi nel pieno della primavera non ha dubbi, perché qualcosa nell'aria nonostante il freddo della cella glielo suggerisce; però ignora che sia il ventidue di maggio e che quella giornata passerà alla storia, come quando si esce di casa la mattina del tutto ignari di cosa ci riservi la giornata. E sebbene per un regicida segregato l'esistenza, obbligata com'è tra quattro mura spoglie, sia affollata tutti i santi giorni di ripensamenti, nostalgie e di sogni pressoché impossibili da realizzare, nonché talvolta di incubi tremendi... il biondino che gli

appare, per esempio, e scuote la testa come a dire: te l'avevo detto, ma tu non mi hai ascoltato. Sebbene ogni singolo minuto si ripeta sempre uguale a quello precedente e ciò nonostante Gaetano non abbia mai perduto la speranza di un futuro differente dal pozzo nero in cui è caduto, non può certo immaginare quello che lo aspetta a breve.

In ogni caso quello strazio non durerà per sempre, di questo è più che certo, perciò deve tenersi pronto; la rivoluzione a cui si appella è già sul punto di arrivare e tra non molto, forse tra un anno o due, quando finalmente le coscienze si risveglieranno ci sarà molto da fare.

*Sono assolutamente indifferente alla condanna che mi aspetta. Essa non scuote affatto le mie convinzioni. Condannatemi pure, io feci quello che dovevo fare. Del resto mi appello alla prossima rivoluzione!*<sup>2</sup>

Ma da qualche mese lui non sa se fuori il cielo è sgombro oppure nuvoloso, né cosa si provi a lasciar correre lo sguardo in lontananza, come faceva un tempo, oltre quei muri spessi e l'isola che lo tiene prigioniero. Non sa neppure che

---

<sup>2</sup> G. Galzerano, *Gaetano Bresci - Vita, attentato, processo, carcere e morte dell'anarchico che "giustiziò" Umberto I*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo, 2001, p.298.